

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 4

Artikel: Una certa idea di comunità
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-958352>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Una certa idea di comunità



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena

capo comunicazione STU

Quando i nostri nonni, sacco e fucile in spalla, affrontavano lunghe marce per raggiungere le posizioni loro assegnate, in vista di un possibile scontro con le armate dell'Asse, probabilmente non erano tutti entusiasti, animati da quel fervore patriottico che la retorica post-bellica avrebbe poi esaltato. Molti pensavano con nostalgia alle famiglie rimaste a casa. Altri all'incerto futuro che li attendeva. Altri ancora ai piedi dolenti negli scarponi chiodati. I più non si sentivano certamente investiti di una gloriosa missione storica, ma cittadini-soldati chiamati ad

assolvere un dovere verso il loro Paese, costretto ad affrontare una situazione difficile e piena di incognite. Ma qualche cosa di solido e importante non di meno li accomunava: la consapevolezza di far parte di una comunità nazionale fiera di essere tale e decisa a preservare i propri valori e le proprie peculiarità. Anche coloro che nei decenni successivi si sono tanto adoperati per demolire il "mito" di quella Svizzera, mettendo in luce ambiguità politiche e zone oscure della stagione bellica, non possono onestamente negare quanto questo modo forte di sentire la propria identità elvetica fosse diffuso, non solo fra i soldati, ma anche nella popolazione. Frutto della drammatica emergenza del momento? Sicuramente rafforzato

da essa. Ma non di meno radicato in un sentire preesistente e che sarebbe durato anche oltre. E il fatto che, trent'anni dopo, un intellettuale "critico" come Bichsel sentisse il bisogno di ironizzare sulla "Svizzera dello Svizzero" non è che la conferma della sua persistenza.

In che misura le 8800 reclute e i 2700 quadri entrati in servizio ai primi di luglio di quest'anno possono ancora riconoscersi in quanto evocato sopra? Al di là del contesto storico molto diverso, quali aspetti potrebbero ancora suscitare in loro emozioni? E magari ispirare qualche riflessione sui valori con cui si confrontano indossando l'uniforme? Ci sono parole che rischierebbero di suonare obsolete, se non



semplicemente estranee. A cominciare da "patria", concetto passato dagli altari alla polvere, sotto la pressione dell'internazionalismo, dello "aperturismo", del solidarismo globale. La parola che faceva battere il cuore dei nostri nonni è oggi assimilata, nel politichese dominante, a "sovranismo", variante del più duro "nazionalismo". "Amare il proprio Paese" è diventato sinonimo di sciovinismo, chiusura, ostilità verso gli altri, quindi appannaggio di chi milita in movimenti politici conservatori e "populisti", "ostili al cambiamento" (che costituisce il nuovo valore-culto). A sostituire l'attaccamento a una terra, a un sistema che fa della democrazia una pratica costante, alle tradizioni che hanno fatto la Svizzera, è venuto l' "impegno" in favore delle grandi cause planetarie, viste spesso attraverso le lenti deformanti dell'ideologia. E chi è occupato a salvare il mondo, come può pensare di perdere tempo per difendere un piccolo spazio delimitato da confini politici, legato a lingue non più dominanti, con un sistema istituzionale magari ammirato da chi sta fuori ma guardato con diffidenza da molti che ne beneficiano? La "comunità nazionale" legata a quell'aggettivo che a molti suona oggi sgradevole, ha lasciato spazio al "comunitarismo" inteso come aggregazione spontanea di individui che come unico referente hanno ciò che a loro piace (non di rado in aperta e aggressiva contrapposizione a quel che pensa la maggioranza). È il trionfo della "autonomia", ribelle e anarcoide, che si colloca al di fuori delle regole (e

delle leggi). E che trova immediato sostegno in quelle "menti illuminate" sempre pronte a demolire ogni cosa che non corrisponda ai loro schemi ideologici. A cominciare, naturalmente, dal servizio militare.

Ma questi personaggi hanno se non altro la giustificazione di collocarsi a priori in una prospettiva "anti". Più perplessi e inquieti lascia la posizione di coloro che, come politici e come cittadini, pur sentendosi più vicini ai valori che hanno indirizzato e sostenuto il cammino dei loro nonni (e padri), preferiscono defilarsi. Seguendo il mainstream del "politicamente corretto" evitano le rogne che attendono, nel clima conformista dominante, chi osa ricordare concetti quali dovere, disciplina, capacità di affrontare le difficoltà e superarle, dedizione ai valori fondanti della comunità cui si ha la fortuna di appartenere.

Fortunatamente proprio fra le nuove generazioni si possono cogliere segnali confortanti di una nuova consapevolezza. Un esempio molto significativo, in questo senso, è l'aumento del numero di giovani donne che scelgono liberamente di arruolarsi (243 si sono presentate alla scuola estiva 21). Fa parte di un cammino di emancipazione e affermazione delle proprie capacità che va oltre gli stereotipi che accompagnano certi slogan femministi. Brave! Ma anche fra i maschi astretti si coglie sovente uno spirito più positivo rispetto a qualche anno fa. Sarà anche in parte l'effetto della maggior selezione che

ha accompagnato le continue riduzioni di effettivi e che fanno oggi del servizio militare un'esperienza oramai limitata a una minoranza delle nuove generazioni (con le relative ricadute negative sul rapporto fra società civile e milizia). Ma è sugli aspetti positivi che è importante lavorare, migliorando costantemente l'impostazione e l'efficacia dell'istruzione; evitando derive che, pur restando casi isolati, vengono volentieri date in pasto all'opinione pubblica da una parte dei media come prove del fatto che certi antichi vizi militareschi non muoiono; favorendo la comprensione delle missioni e delle modalità con cui l'esercito le assolve attraverso un sistema di informazione e promozione dell'immagine dell'istituzione militare che ha ancora un ampio margine di miglioramento.

E qui si riaffaccia il tema del legame con la comunità. Il tempo in cui a essa facevano da collante valori come "l'amor di patria" e la convinzione di difendere in grigioverde le proprie famiglie e il proprio sistema di vita non tornerà più. Contrapporre il passato al presente, come il contrario, è inutile e fuorviante. È invece importante, direi basilare, non perdere la memoria e con essa la capacità di cogliere quegli elementi di continuità che permettono al legame col passato di non finire sfacciato e poi dimenticato. Ma anche di rafforzare la coscienza del presente e l'approccio al futuro. Così si consolida una comunità: saldando insieme le sue radici, i suoi valori, le sue prospettive. ♦

eco2000

Ingegneria naturalistica e opere forestali

Ing. Alberto Ceronetti

Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch






Schweizerische Eidgenossenschaft
Esercito svizzero
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Milena

Melanie

Joëlle

Anika

Janine

LA
SICUREZZA
È ANCHE
UNA
DONNA